

OLTRE LO SHOW, UNA FORZA DA COSTRUIRE

◆ *Alessandro Campi*

Quanto si è letto sulla stampa in queste ore, tra anticipazioni e indiscrezioni, basta già a far capire cosa sarà l'appuntamento che si apre questo pomeriggio a Roma, dinnanzi a una platea che tra delegati, invitati e stampa s'annuncia come strabocchevole. Non una liturgia congressuale, di quelle abitualmente in uso nella politica italiana da tempo immemorabile, dove contano gli apparati rigorosamente assestati nelle prime file, i saluti formali dei partiti ospiti e le lunghe e inascoltate maratone oratorie di ministri e dirigenti. Ma qualcosa a metà tra la convention d'una grande azienda e uno spettacolo televisivo, tra un rito di fondazione e una kermesse di popolo, dove nulla è stato lasciato al caso e ogni singolo particolare è stato immaginato per stupire e divertire, per lasciare traccia e suscitare emozioni.

Sarà una festa o forse un festival che Berlusconi, come suo solito, ha personalmente curato in ogni dettaglio, dal fondale al menù, dagli stacchi musicali alle inquadrature, dalla disposizione dei presenti ai cori da intonare all'unisono, con l'idea di rendere compiuta perfetta e definitiva, dopo quindici anni di crescenti trionfi elettorali, la sua rivoluzione estetico-politica. Perché il nascente Pdl in effetti questo sembra essere, se ci si limita tuttavia al dato scenico: il culmine politico-coreografico di un'avventura che ha

tere sovrano assoluto e materiale che fonda se stesso - oggi come appunto nel passato più remoto, ma forse come sempre nella storia - sui fasti, sulla mistica del capo e sulle laudes dei devoti. Il congresso sarà, per come già è stato descritto, una celebrazione e un'apoteosi. Berlusconi, che aprirà l'incontro per poi chiuderlo, candidato unico alla guida di un partito che non aspetta altro che consacrarlo perdendosi nel suo abbraccio simbolico, festeggerà dunque se stesso dinnanzi al suo popolo, in un tripudio di cori e bandiere destinato a restare, se non nei libri di storia, certo nelle cronache della politica contemporanea.

Ma questo è appunto il dato esteriore e superficiale dell'evento che sta per andare in onda: specchio di una personalità unica e incontenibile, che in tutti questi anni non ha mai cessato di stupire avendo innata la vocazione a muoversi fuori dalle regole consolidate, a fare e disfare assecondando il suo ineguagliabile genio creativo. C'è però da chiedersi se la forma di quest'appuntamento, atteso e a suo modo solenne, finisca anche per coincidere, come tutti s'aspettano, con la sua più intima sostanza

politica. Nascerà insomma un nuovo partito, un aggregatore collettivo di speranze e interessi, espressione di un progetto politico coerente e di una lunga sedimentazione culturale, o assisteremo soltanto alla trionfale epifania di un monarca democratico e benevolo? Il Pdl, in altre parole, sarà la proiezione organizzativa di una volontà assoluta e solitaria, alla quale delegare ogni responsabilità e incombenza per gli anni a venire, o uno strumento di mobilitazione e consenso popolare intorno al quale costruire, con il contributo di tutti coloro che ne faranno parte, un grandioso, e per l'Italia d'oggi sempre più necessario, processo di cambiamento politico?

Nelle settimane e mesi che hanno preceduto l'odierna scadenza la questione più dibattuta è stata, a ben vedere, anche la più inutile: quella relativa alla guida del nuovo partito. S'è detto e ripetuto che non potesse essere affidata, in via esclusiva e assoluta, che al solo Berlusconi. Il che è indubbiamente vero e scontato dal momento che sulla sua persona si concentrano, ormai da anni, il consenso e la fiducia della maggioranza degli italiani e dal momento che nessuno, su questo terreno, può oggi contendergli il passo. Ma chiarito questo punto, una volta riconosciuta la natura carismatica e per certi versi personalistica del Pdl, in realtà si è detto tutto e niente. Si è enfatizzato un dato scontato, da alcuno messo in discussione, e si è lasciata sullo sfondo la novità vera di questo nuovo partito. Che nasce non in virtù di un capriccio o di un solitario colpo di teatro, come spesso si è detto in modo critico o compiaciuto, ma sulla spinta di un'esigenza politica reale e sempre più largamente avvertita: dare all'Italia quel grande contenitore riformista e moderato, nazionale e popolare, necessario per mettere un freno allo spezzettamento delle sigle e delle formazioni ereditate dal passato, per stabilizzare in senso bipolare il sistema politico e per riformare in modo finalmente

funzionale l'architettura istituzionale del paese. Ma neces-

cambiato, in profondità e per sempre, non tanto la natura della lotta politica, che rimane pur sempre il conflitto finalizzato alla conquista del potere e dunque al governo di una collettività, quanto i suoi riti, il suo linguaggio, le sue procedure, ormai interamente assoggettati ai codici di una post-modernità che sarà pure fluida e liquida, e dunque per definizione reversibile e precaria, ma che nell'essenziale sembra richiamarsi a visioni, immagini e suggestioni assai antiche e classiche, quelle di un po-

sario, soprattutto, per dare un senso politicamente compiuto, e possibilmente duraturo, al processo di cambiamento determinato dalla "rivoluzionaria" comparsa sulla scena politica di Silvio Berlusconi e sin qui rimasto rapsodico e per molti versi effimero, a rischio dunque di un repentino ritorno al passato non appena dovessero venire meno, per una qualunque ragione, la sua forza di aggregazione e la sua capacità di guida.

Un insieme di traguardi assai gravoso e ambizioso, come è facile capire, intorno al quale tutti i partiti che in questi anni hanno animato, in modo altalenante e non sempre efficace, l'alleanza di centrodestra si sono alla fine riconosciuti, accettando di rinunciare alla propria autonomia e di unificare le rispettive forze nella nuova formazione politica. Che viene alla luce, a partire da oggi, in un clima di giubilo e di festa sin troppo annunciato, senza eccessivi dissensi o distinguo pubblici, ma che una volta a regime, c'è da sperare nel più breve tempo possibile, deve anche poter funzionare in modo coerente rispetto alle attese che ha già suscitato e agli obiettivi politici generali che costituiscono la sua stessa ragion d'essere. Il peccato più grande del Pdl, e l'annuncio del suo inevitabile fallimento, sarebbe infatti quello d'accontentarsi delle luminarie e di roboanti ma vuote dichiarazioni d'intenti, di ridursi ad una macchina elettorale, per quanto vittoriosa, o peggio ad un'operazione di cosmesi politica a beneficio di una ristretta oligarchia che parla enfaticamente a nome del popolo ma dal chiuso delle istituzioni che occupa. Da qui la polemica ma necessaria insistenza di queste settimane, che a qualcuno è apparso come un atto di lesa maestà o un'esercitazione intellettualistica, sulle "regole del gioco" di un partito che dovrà essere per davvero, come si è detto, plurale e inclusivo, competitivo al suo interno e aperto alla partecipazione dal basso, basato sul merito individuale e non sulla coopta-

zione secondo criteri di fedeltà, radicato nel territorio e come tale in grado di favorire la formazione e selezione, la più rigorosa e democratica possibile, dei suoi gruppi dirigenti. Da qui, ancora, l'idea di immaginarlo non come un semplice assemblaggio di forze eterogenee, tenute forzatamente insieme dal carisma berlusconiano o da volgari interessi di potere, ma come un grande partito a vocazione nazionale, il "partito degli italiani", capace di affrontare in modo innovativo e pragmatico, senza più vincoli ideologici, avendo davvero a cuore il bene comune di un intero paese, le grandi sfide - politiche, economiche, sociali e culturali - che già si profilano all'orizzonte.

Berlusconi sarà, a partire da oggi, l'anima e il motore di quest'inedito rassemblement, che avvicina l'Italia alle grandi democrazie maggioritarie occidentali, anche se con un tocco di originalità che

non andrebbe nascosto o considerato alla stregua di un handicap. Ma si tratta, ancora una volta, di una necessaria presa d'atto, di un indiscutibile punto di forza e di una base di partenza, non della soluzione ad ogni problema e della chiusura di ogni orizzonte. Il bello e il difficile - politicamente e cul-

turalmente parlando - debbono ancora venire. Il Pdl, per le ragioni cogenti che lo hanno fatto nascere e per i compiti che lo attendono, difficilmente potrà accontentarsi di essere la sommatoria meccanica delle sue componenti originarie o il giocattolo virtuale del suo indiscusso leader. C'è dunque da sperare, nei mesi e anni a venire, che al suo interno si inneschino combinazioni e alchimie nuove, composizioni e scomposizioni inedite, che diano l'idea di un partito per davvero vivo e dinamico, sanamente conflittuale, dove a contare non siano le cordate e le correnti, ma le idee e gli uomini, la volontà e la capacità di ognuno di mettersi alla prova e di mettere tutto in discussione laddove occorra. Al suo interno ognuno porterà, inevitabilmente, il suo bagaglio di ideali e certezze, le sue quote di potere e le sue legittime ambizioni, ma avendo ben chiaro che si è scelto di correre tutti insieme una nuova avventura, di aprire un capitolo nuovo della politica italiana e che dunque in esso non può esserci nulla di scontato, di prevedibile o di necessario. Il Pdl è la conclusione di un lungo cammino, ma è anche l'inizio di un'altra storia.

**OGNI DELEGATO PORTERÀ IL SUO BAGAGLIO DI IDEALI.
IN COMUNE C'È LA VOGLIA DI UNA NUOVA AVVENTURA**

**NON SARÀ IL GIOCATTOLO NELLE MANI DEL PREMIER
MA UN SOGGETTO POLITICO ORGANIZZATO E PLURALE**

IL PALCO FARAONICO

**L'EVENTO DI OGGI
SI SVOLGERÀ IN UN CLIMA
DI GIUBILO MA LE SOLE
COREOGRAFIE NON
BASTERANNO, DA DOMANI**

AL CONGRESSO DEL PDL OLTRE LO SHOW C'È UN PARTITO DA COSTRUIRE

LA SFIDA È DARE UN FUTURO ALLA "RIVOLUZIONE" BERLUSCONIANA